

Osservatorio

Per un Mediterraneo libero dai veleni

Carta fondante

Premessa

Le nostre Associazioni e Organizzazioni ritengono di dover costituire l'Osservatorio ***“Per un Mediterraneo libero dai veleni”*** per mantenere viva l'attenzione e vigilare sulle attività volte ad accertare la verità sulla vicenda delle “navi dei veleni”, al fine di contrastare il traffico illecito di rifiuti pericolosi – tossici e radioattivi - via mare, spesso coniugato con il traffico illegale di armi. L'Osservatorio si impegnerà anche sullo specifico e non secondario filone, che fa parte del problema più generale, delle “navi a perdere” che secondo quanto emerge da numerose indagini ufficiali giacerebbero sui fondali delle nostre acque territoriali o anche in acque internazionali nel Mediterraneo.

L'Osservatorio è aperto alla partecipazione di tutte quelle realtà, esclusi i partiti politici, che vorranno impegnarsi su questi temi, condividendo il contenuto di questa Carta.

Azioni organiche e sistematiche sono urgenti. Il rischio ambientale derivante da queste attività illecite non va sottovalutato e costituisce quella che non abbiamo timore a definire una vera e propria “bomba ad orologeria” per l'ecosistema marino e la salute umana. Infatti, non è soltanto la tossicità a caratterizzare le condizioni di pericolo che derivano dal contatto con sostanze pericolose. La stabilità termodinamica e la bioaccumulabilità sono co-fattori di particolare rilievo, perché determinano tempi prolungati di interazione con l'ecosistema e soprattutto concentrazioni di sostanze tossiche potenzialmente maggiori.

Il grave rischio, inoltre, dell'inquinamento delle catene alimentari, introduce un ulteriore elemento di grande preoccupazione per i possibili danni alla salute per gli abitanti di ambiti territoriali imprevedibilmente vasti, e comunque non confinati alle zone geografiche direttamente interessate.

In questo quadro è indispensabile acquisire, quindi, informazioni qualitative sulla natura dei carichi delle navi. Rifiuti radioattivi, pesticidi, metalli pesanti, *armi chimiche* non sono la stessa cosa; si comportano in modo diverso per gli aspetti di stabilità, di ossidabilità, di solubilità. Grande attenzione deve essere dedicata anche alla stabilità del contenitore, se non si vuole che questo si trasformi, appunto, in una “bomba ad orologeria”, pronta a scoppiare non appena venga persa la tenuta e quindi venga consentita o provocata, anche involontariamente, la fuoriuscita del contenuto.

Noi riteniamo che sia finalmente necessaria un'azione concorde e coordinata di Governo, Parlamento e Magistratura perché lo Stato, che in queste vicende ha grandi responsabilità, smantelli o renda perlomeno inoffensiva una rete criminale che ha usato il Mediterraneo come una discarica, in spregio alla Convenzione di Londra sul dumping (scarico illegale in mare) e della Convenzione di Barcellona per la protezione dai rischi di inquinamento, disseminando il nostro mare di veleni pericolosi per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Riteniamo che si debba anche fare chiarezza sulle indagini e le ricerche recentemente effettuate nei tratti di mare davanti a Cetraro ed a Maratea: i risultati di queste ricerche (per come sono stati esposti dal Procuratore Nazionale Antimafia e dal Ministro dell'ambiente) sono viziati da informazioni incomplete e contraddittorie, che lasciano ancora profondi dubbi sulla volontà dello Stato di voler andare sino in fondo nell'accertamento delle responsabilità.

Ciò ci sembra particolarmente grave alla luce di quel coinvolgimento di *Paesi europei* nei traffici illegali di rifiuti pericolosi anche radioattivi, denunciati anche, in una nota del 27 luglio 2004, dall'allora Ministro dei rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi. Questa denuncia rende le omissioni e le reticenze, in primis del nostro Paese, particolarmente ingiustificate e inquietanti.

Per fare in modo che non scemi di nuovo la tensione su questi argomenti e vista la linea di condotta delle istituzioni nazionali, l'Osservatorio ***“Per un Mediterraneo libero dei veleni”*** si costituisce innanzitutto perché ritiene che ad una matura consapevolezza istituzionale sulla pericolosità di questi traffici ad oggi non sia seguito un altrettanto deciso, fattivo e continuativo intervento in campo operativo e giudiziario.

La consapevolezza istituzionale

Il nostro Osservatorio ricorda che sono numerosi i riscontri ufficiali sull'entità e la gravità del fenomeno delle "navi dei veleni" e delle "navi a perdere".

Nella sua Relazione conclusiva del 25 ottobre 2000, è la **Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**, a rilevare come dalle inchieste della magistratura sulle "navi a perdere" (Milano e Asti) emergesse un quadro non *confortevole* (sic!), che confermava come i traffici illeciti di rifiuti fossero *ancora in corso* con alcuni Paesi africani. Sul fenomeno degli *affondamenti sospetti verificatisi nei mari italiani*, la Commissione fornisce, nella sua relazione conclusiva del 2000, alcuni dettagli e un dato numerico: " (...) *ben trentanove risultano i casi per il solo periodo tra il 1979 e il 1995 (vedi consulenza tecnica disposta nell'ambito del procedimento pendente a Reggio Calabria – dati tratti dall'archivio STB Itala di Genova e Milano e da varie compagnie assicurative, tra cui la Lloyd's Register of Shipping sede di Genova e ventisei di questi vengono indicati dal Comando generale delle Capitanerie di porto). Secondo segnalazioni del Lloyd's di Londra diverse di queste navi sono iscritte nella Capitaneria di porto di Napoli*".

Ed è sempre quella Commissione che, nella sua Relazione conclusiva del 2000, torna a soffermarsi sul preoccupante fenomeno dei traffici e degli *smaltimenti illegali di scorie e rifiuti radioattivi in mare*, emerso "*(...)da alcune inchieste avviate dalle Procure di Matera, Reggio Calabria e Napoli relative all'affondamento di navi cariche di scorie e rifiuti radioattivi principalmente nel Mar Mediterraneo, cui si accompagnava, secondo l'ipotesi formulata dagli organi inquirenti, la consumazione di una serie di truffe alle compagnie assicurative con la riscossione dei premi previsti per i sinistri marittimi*".

Il **Ministro per i Rapporti con il Parlamento On.le Carlo Giovanardi** il 27 luglio 2004, in risposta all'interrogazione dell'on. Realacci ed altri dichiarava: "*Evidenti segnali di allarme si sono colti in alcune vicende giudiziarie da cui è emersa una chiara sovrapposizione tra queste attività illegali ed il traffico d'armi. (...). Numerosi elementi indicavano il coinvolgimento nel suddetto traffico di soggetti istituzionali di governi europei ed extraeuropei, nonché di esponenti della criminalità organizzata e di personaggi spregiudicati, tra cui il noto Giorgio Comerio, faccendiere italiano al centro di una serie di vicende legate alla Somalia ed alla illecita gestione degli aiuti della Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo*";

L'On.le Paolo Russo, Presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo de rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella XIV legislatura, ebbe modo di affermare, in una intervista nell'ambito della campagna di denuncia condotta dal settimanale L'Espresso, (16 settembre 2004, pagine 76 e 77), che non si sentiva di escludere che il Governo fosse coinvolto nel piano di smaltimento di rifiuti nocivi e che sulle "navi a perdere" sino a quel momento non era "*stato mai fatto nessun accertamento concreto*" e come fosse giunto il momento di "*muoversi immediatamente, sfruttando tutta la tecnologia oggi disponibile*".

Nella Relazione conclusiva delle attività condotte nella XIV legislatura dalla **Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse** del 15 febbraio 2006 si legge nel capitolo 8 dal titolo "Le navi 'a perdere' e la vicenda dello spiaggiamento della 'Rosso'", alla fine della pagina 102 e all'inizio della pagina 103: "*(...) i dubbi permangono, accresciuti anche dalla recentissima notizia dell'avvistamento, a circa 400 metri, a largo di Cetraro, di un'altra nave con un vasto squarcio nel centro dello scafo; un'altra sagoma, lunga 126 metri, è stata avvistata a 500 metri di profondità a largo di Belvedere: stesso specchio di mare che vide lo spiaggiamento della Rosso, stessi dubbi*".

Il 26 settembre 2009 vari siti web rilanciano la notizia pubblicata sul quotidiano locale "Calabria Ora": "*Secondo il quotidiano Calabria Ora, in edicola oggi, sarebbero cinquantacinque le "navi a perdere" che avvelenano i mari calabresi o che rischiano di avvelenarli. Il dato, infatti, questa volta ha una fonte ufficiale: lo ha riferito l'ammiraglio **Bruno Branciforte al Copasir**, Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica presieduto da Francesco Rutelli. È solo un "assaggio" della relazione più dettagliata che il nuovo capo dell'Aise (ex Sismi) dovrà illustrare nella prossima settimana davanti allo stesso Copasir*".

L'on.le Angela Napoli, membro della Commissione antimafia dichiara nella sua intervista pubblicata il 13 novembre 2009 dall'Espresso: "*il 27 ottobre la direzione marittima di Reggio Calabria ha trasmesso alla Commissione Antimafia una mappa con i punti di affondamento di 44 navi lungo le coste italiane. Guarda caso, in Calabria ci sono nove croci senza nome*".

A ciò si aggiunga che è dalla metà degli anni '90 che ci risulta esistano **informative, in particolare, dei Carabinieri** sulla gravità di questi fenomeni e che sono numerose le **Procure della Repubblica** (tra cui

quelle di Asti, Brescia, La Spezia, Matera, Napoli, Reggio Calabria, Paola) che hanno lavorato o stanno lavorando sulle vicende delle “navi dei veleni” e delle “navi a perdere”.

Le nostre considerazioni e i nostri obiettivi

Quanto sopra dimostra che le Istituzioni hanno elementi conoscitivi adeguati, ma che il loro impegno è stato assicurato formalmente solo quando i media hanno risvegliato l'attenzione dell'opinione pubblica. Un impegno che è stato poi abbandonato non appena l'attenzione del pubblico è venuta meno, come se fenomeni quali quelli descritti non fossero una formidabile e perdurante minaccia non solo per l'ambiente del nostro Paese e per la salute dei cittadini, ma per la stessa sicurezza nazionale e la convivenza civile.

Il fatto che oggi non si registrino fenomeni di inquinamento e tossicità acuta, date le caratteristiche peculiari dell'occultamento delle sostanze pericolose, anche radioattive (contenitori di inquinanti soggetti a corrosione nel tempo) non elimina in alcun modo la possibilità che ciò non si verifichi nell'immediato o nel prossimo futuro.

Ciò rende la discontinua attenzione istituzionale – o la sottaciuta volontà di affrontare un problema che viene considerato complesso ed oneroso – un comportamento non scevro da gravi responsabilità sul piano della mancata prevenzione di possibili disastri e danni irreversibili.

E' proprio per non far cadere la tensione su questi argomenti, al di là dell'intermittente interesse dei media, e per chiedere continuità e consequenzialità nell'azione istituzionale e della magistratura che si costituisce il nostro Osservatorio che presenta, qui di seguito, alle diverse Istituzioni una serie di richieste operative:

1. **un rapporto organico tra i tre organismi parlamentari interessati con poteri di indagine (Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), che non si limiti al solo scambio di informazioni, per fare luce concordemente sull'apporto della criminalità organizzata ai traffici illeciti internazionali di rifiuti e sulle eventuali connivenze di apparati dello Stato;**
2. **la creazione di un coordinamento tra le Procure della Repubblica che si sono occupate e si stanno occupando dell'argomento (a cominciare da quelle di Asti, Brescia, La Spezia, Matera, Napoli, Reggio Calabria, Paola) al fine di individuare, disattivare e smantellare la rete di faccendieri che gestiscono i traffici illeciti di rifiuti via mare insieme a cosche della criminalità organizzata e con la connivenza di funzionari statali;**
3. **la convocazione da parte del Ministro dell'Interno di un tavolo operativo che coinvolga tutti gli organismi e i corpi delle Forze dell'ordine che abbiano svolto o possano svolgere ricerche e indagini su queste vicende o che, comunque, abbiano forti reparti operativi marini (Comando generale delle Capitanerie di porto, l'Agenzia di Informazioni e Sicurezza Esterna – AISE, la Guardia di Finanza, i Carabinieri - in particolare il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente -) per redigere un elenco ufficiale, comprensivo delle relative coordinate dei luoghi di affondamento e delle caratteristiche tecniche del naviglio e del carico, delle “navi a perdere”. Lo scopo è quello di censire i relitti presenti nelle acque territoriali italiane individuando quelli più sospetti sui quali intervenire, al fine di fornire adeguate informazioni alle Commissioni parlamentari di indagine e alla magistratura;**
4. **l'istituzione di una Struttura Operativa, presso il Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare, che faccia un censimento di tutte le indagini relative a campagne di ricerca, commissionate dai diversi Ministeri o dalle Regioni, riguardanti fenomeni rilevanti di inquinamento in mare aperto, nelle acque superficiali o nei sedimenti, di sostanze pericolose o radioattive e raccolga le segnalazioni di chi opera in mare (a cominciare dai pescatori) per realizzare una ricerca mirata dei relitti delle “navi dei veleni”, utilizzando le migliori esperienze in campo internazionale ed il contributo analitico di istituti di ricerca indipendenti;**
5. **l'attivazione del Ministero della Salute e delle sue articolazioni, nonché dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) nella raccolta di informazioni /segnalazioni provenienti dalle ASL e dai medici di base su anomale prevalenze o incidenze di patologie, specie se**

collegate a possibili esposizioni a sostanze teratogene, mutagene o cancerogene, rilevate nelle aree costiere, in particolare del Sud Italia;

- 6. la predisposizione, sulla base di una collaborazione tra il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ed il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio, di azioni mirate che consentano di individuare e mettere in sicurezza i relitti delle "navi a perdere", sulla base delle indicazioni del "tavolo tecnico" delle Forze dell'ordine e dei Servizi di informazione istituito presso il Ministero dell'Interno e le segnalazioni dell'ISS;**
- 7. un adeguato sostegno alle attività di indagine, ricerca, analisi e messa in sicurezza con risorse economiche e tecniche individuate in appositi provvedimenti governativi o nelle leggi di spesa ordinarie connesse o collegate alla manovra economico-finanziaria dello Stato, ricavate anche dai patrimoni sequestrati agli esponenti della criminalità organizzata;**
- 8. l'accertamento delle responsabilità penali, negli affondamenti e dell'inquinamento da questi provocato, non solo a carico del comandante della nave ma dei proprietari e degli armatori delle navi, come stabilito dalla legge sulla tutela del mare (art. 20 della l. n. 979/1982).**

Valutazioni conclusive

Oltre a quanto sopra descritto, il nostro Osservatorio vuole muoversi a pieno campo, interloquendo in primo luogo con le istituzioni nazionali ma anche, se necessario, sensibilizzando quelle europee ed internazionali. L'Osservatorio vuole fornire, con azioni mirate e documentate, sostegno all'azione di indagine ed inquirente della magistratura e vuole che sia garantito il massimo della trasparenza e delle informazioni sanitarie e ambientale ai cittadini.

A circa quindici anni da quando sono emerse le prime evidenze sulle "navi a perdere" e dopo ventidue anni dall'emergenza internazionale delle "navi dei veleni", vogliamo che il nostro Paese finalmente interrompa questi traffici criminali, esercitando pienamente la propria sovranità sulle sue acque territoriali. Vogliamo che si impedisca, a mare come a terra, la creazione di zone franche, dove non valgono le Leggi e le Regole condivise, utilizzate per scaricare veleni in dispregio dei diritti costituzionali dei cittadini, in primo luogo quelli relativi alla tutela della salute e dell'ambiente.

Vogliamo una seria azione di contrasto, l'individuazione puntuale delle fonti di inquinamento, la messa in sicurezza dei relitti delle "navi a perdere", lo smantellamento della rete criminale che sta dietro tutto questo. E' nell'interesse di tutti/e coloro che lavorano in mare, che usano le sue risorse o che semplicemente amano il nostro Paese e che vogliono godere, in pace e con serenità, delle sue bellezze e del suo straordinario patrimonio di biodiversità senza essere sottoposti al ricatto di malfattori ed inquinatori.

**Agci - Agrital
Cittadinanza Attiva
Comitato Civico "Natale De Grazia"
Greenpeace Italia
Lega Pesca
Medici per l'Ambiente - ISDE
Movimento "Ammazzateci Tutti"/Fondazione Scopelliti
Slow Food Italia
Società Chimica Italiana
WWF Italia**

Roma, 16 febbraio 2010